

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A SIENA

Ha passato la giornata con i suoi legali a cercare di spiegare acquisizioni a prezzi molto elevati - Antonveneta - e gli espedienti in bilancio per nascondere disavanzi e perdite. In assenza di Gianluca Baldassarri, dal 2001 al 2011 capo indiscusso dell'area Finanza del Monte dei Paschi e ora, da mesi, a svernare tra la Florida e l'India del sud; preso atto del rinvio - non è ben chiaro a quando - di Giuseppe Mussari; tocca al dottor Vigni, l'altro *enfant prodige* di quello che fu il miracolo senese, raccontare ai magistrati come è stato possibile indebitare fino al collo la banca più antica del mondo e la più liquida d'Italia. «È mia intenzione collaborare con gli investigatori e spiegare tutto quello che so» ha detto ai suoi legali, il professor Franco Coppi di Roma e lo studio De Martino di Siena.

LA LINEA

Antonio Vigni varcherà alle 10 e 30 il portone del palazzo di Giustizia di Siena. Con lui gli avvocati Enrico De Martino e Roberto Borgogni, assistente di Coppi, impegnato a Roma in un altro processo. Sarebbe stato questo un ottimo motivo per rinviare tutto, come ha già fatto Mussari lunedì. Ma per chi conosce Coppi, sa che questo non è lo stile del professore. Vigni, 70 anni, è stato direttore generale del Monte dal 2006 sino alla fine del 2011 quando è stato «invitato» ad andarsene con l'arrivo del nuovo management. È un figlio di Rocca Salimbeni, Vigni. C'è entrato da ragazzo, giovane Dc di Castelnuovo Berardenga. Aveva 19 anni, correva l'anno 1972, e da allora ha salito tutte le tacche del potere fino alla direzione generale (2006) subentrando ad Emilio Tonini che gli lascia in eredità il record di utili (790 milioni nel 2005). Al Monte è già capo dell'area Finanza Gianluca Baldassarri, e Mussari in quei mesi lascia la Fondazione per diventare il presidente di Rocca Salimbeni. Un curriculum che fa di Vigni il sedicesimo manager più pagato in Italia (un milione e 955mila euro). E che gli permetterà, nel 2011 quando deve lasciare perché i conti non tornano più, di ottenere una liquidazione di 5 milioni. Al netto di un bonus di 800 mila euro, incassato nel 2009 grazie ad un utile di bilancio di 220 milioni. Peccato che quell'utile sia, come emerge dalle indagini, figlio di un marchingegno. L'ex dg quindi oggi risponderà alle domande dei pm Nastasi, Grosso e Natalini. Indagato dal maggio 2012 per agiotaggio, turbativa di mercato e omesse comunicazioni alla vigilanza, Vigni



Giuseppe Mussari presidente Mps, e Antonio Vigni direttore generale della banca, nel giugno 2007 FOTO LAPRESSE

Il giorno di Vigni: «Dirò tutto su Antonveneta»

- L'ex direttore generale di Mps sarà ascoltato oggi dai magistrati senesi
- Baldassarri, ex capo della finanza, non si trova: potrebbe essere in India
- Nuovo filone d'indagine: riciclaggio di 1,8 milioni della sede di Forlì

non è mai stato interrogato. A quelle prime accuse, relative al mistero dell'acquisizione di Antonveneta, si sono aggiunte ora quelle di associazione a delinquere finalizzata alla truffa in danno di azionisti e falso in bilancio.

La linea è «rispondere alla prima parte delle contestazioni», l'acquisizione di Antonveneta tra il novembre 2007 e il maggio 2008, operazione da 17 miliardi (10 per la banca padovana, sette per l'accorpamento dei suoi debiti) fatta tramite bonifici (*cash*), senza *due diligence*, sottovalutando i rischi già evidenti e con un guadagno per gli spagnoli del Santander di tre miliardi. Vigni dovrà spiegare, ad esempio, perché non tene di conto di molte mail, soprattutto di quella del vicedirettore generale Giu-

seppe Menzi. È datata 15 novembre 2007, giorno in cui ancora l'operazione poteva essere rivista, e mette in guardia da molteplici rischi. «Ci sono gravi criticità - scrive Menzi - Antonveneta è divisionalizzata male, la *governance* è concentrata su Amsterdam, i crediti danno una crescita zero».

La linea di difesa sarà quella di dire che l'ex dg «si è sempre e solo occupato del commerciale», la fusione, gli sportelli sul territorio. Vigni non risponderà invece, per ora, sul secondo filone dell'inchiesta, la scelta di investire sui derivati, le questioni irrisolte sui bilanci, le numerose transazioni a Londra con partner come Dresdner e Nomura. Per quanto riguarda gli affari di quella cricca che - secondo l'ipotesi investigativa -

tratteneva per sé il 5% di ogni operazione, avendo la testa nell'area Finanza di Mps e le braccia operative a Londra presso gli uffici di varie banche d'affari, la Procura ha i nomi di sette, otto manager che ora dovranno rispondere delle provviste in nero.

Intanto c'è un nuovo filone, il quarto, sulle scrivanie dei pm senesi. Il procuratore di Forlì Sergio Sottani s'è incontrato con i colleghi senesi per scambiare gli atti di un'inchiesta per riciclaggio di un milione e 800 mila euro che vede coinvolta la sede Mps di Forlì e San Marino. La Procura di Roma va avanti sui conti riferibili a manager Mps e accessi allo Ior. Il Vaticano smentisce interventi dello Ior nella cessione di Banco Santander.

L'Fmi difende Bankitalia: su Mps azione «appropriata e tempestiva»

Il Fondo monetario internazionale si schiera a difesa della Banca d'Italia definendo «appropriata e tempestiva» la sua azione di vigilanza in merito alle vicende dei Monti di Paschi di Siena.

A parlare è il portavoce del Fondo, Gerry Rice, riferendosi alle osservazioni degli ispettori di Washington che hanno concluso la scorsa settimana la prima parte delle loro valutazioni sul sistema finanziario italiano, missione guidata da Dimitri Demekas. «Il punto di vista della squadra degli ispettori - dice Rice - è che la Banca d'Italia abbia assunto un'azione appropriata e tempestiva - entro i limiti della cornice legale - per indirizzare i problemi di Montepaschi». Il riferimento è all'operato della banca negli anni in cui il governatore era l'attuale presidente della Bce, Mario Draghi. «La sorveglianza è stata ravvicinata - aggiunge - e l'azione di supervisione si è intensificata nel modo appropriato, mentre i problemi di Mps diventavano acuti».

Dopo le rassicurazioni del Capo dello Stato che nei giorni scorsi era intervenuto con un'analoga «promozione», arriva così il Fondo. Nessun rilievo dunque sul comportamento tenuto da Palazzo Koch che pure si è ritrovato nella tempesta perché - secondo alcuni - l'associazione dei consumatori Adusbef in testa - non poteva non sapere che cosa fosse accaduto o stesse accadendo a Siena. La modalità di azione da parte di via Nazionale, a giudizio dell'organizzazione guidata da Christine Lagarde, è «coerente con la positiva valutazione generale sul rispetto da parte della Banca dei principi fissati dal Comitato di Basilea per un'efficace azione di vigilanza». Il portavoce del Fondo Monetario internazionale sottolinea infine che sarà importante da parte del Monte dei Paschi proseguire nel suo piano di ristrutturazione «per ristabilire le condizioni di solidità e di redditività».

Profumo: è difficile trovare oggi un socio

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Lo escludo». Il presidente del Monte dei Paschi di Siena Alessandro Profumo - nel rispondere alla possibilità che la banca fallisca o che diminuisca in qualche modo il valore dei conti correnti in essere - scandisce le parole. Il tono è fermo, lo sguardo rassicurante. Al pubblico di *Otto e mezzo*, la trasmissione de La7 condotta da Lilli Gruber, e a tutti i cittadini italiani il messaggio deve arrivare forte e chiaro: «Lo escludo, perché dei 3,9 miliardi di euro chiesti allo Stato, 3,4 miliardi servono per coprire minusvalenze su titoli di Stato italiani. E se saranno pagati, come tutti gli italiani si augurano, quella minusvalenza si azzererà».

LE RASSICURAZIONI

Continua così l'offensiva mediatica del presidente di Mps, manager solitamente schivo davanti alle telecamere, per rassicurare i mercati e le decine di migliaia di clienti che, spaventati dalla situazione, stanno pensando di fuggire dalla banca chiudendo i conti correnti e surrogando i mutui. L'obiettivo è quello già spiegato nei giorni scorsi su Rai3 a *Ballarò* o sulle pagine del *Sole 24 Ore*: consentire alla banca di avere «altri 540 anni di storia». Oggi, durante il consiglio d'amministrazione di Mps,



Alessandro Profumo, attuale presidente di Mps FOTO LOZZI/TM NEWS - INFOPHOTO

verrà fatta «totale chiarezza» sull'impatto finanziario delle operazioni sui derivati - stimato tra 200 e 750 milioni di euro - da cui è nato lo scandalo attuale: «Non stiamo parlando di un buco, ma di perdite spalmate nel tempo, che verranno attualizzate nel bilancio e poi recuperate» assicura Profumo. Che esclude anche l'eventualità della nazionalizzazione della banca: «Le tre settimane precedenti lo scoppio di questa vicenda erano state le migliori dal punto di vista operativo nella storia di Mps.

Se riusciremo a lavorare con un po' di tranquillità penso che riusciremo ad evitare la nazionalizzazione. Il nostro piano industriale punta a questo». Certo, è «difficile» trovare ora un investitore che sottoscriva l'aumento di capitale: «L'investitore non lo stiamo cercando adesso» ha detto il banchiere, ma l'aumento di capitale «si farà prima del 2015 e siamo convinti che col lavoro che stiamo facendo, con la chiarezza che stiamo facendo sui bilanci, riusciremo a trovarlo».

Il presidente di Mps non perde occasione per sottolineare «la grande trasparenza» e «il completo rinnovamento», insomma la netta linea di demarcazione tracciata tra la precedente malaugurata gestione a marchio Mussari-Vigni e quella attuale guidata dallo stesso Profumo e dall'ad Fabrizio Viola, che si riserva di ricorrere nei tempi e modi opportuni contro gli eventuali responsabili che saranno individuati dalla magistratura. «Se emergeranno tangenti, allora avremo risanato il bilancio, perché andremo da chi le ha ricevute a riprendere quanto pagato» sottolinea Profumo.

LA DIFESA DI ROSSI

Rassicuranti sono anche le parole pronunciate ieri dal presidente della Toscana, Enrico Rossi, durante la seduta del Consiglio regionale tutta dedicata alle vicende della banca senese: «Mps ce la farà». Stigmatizzando «le strumentalizzazioni» che hanno fatto pagare alla banca «un prezzo assai più alto del dovuto», Rossi si dice convinto che l'istituto «possa uscire» da questa situazione. Essenziale, per il presidente della Toscana, è «separare la politica dalle vicende dell'azienda», che «è sana, ben patrimonializzata, che ha fatto credito in modo molto oculato» e tornerà ad essere «una grande banca a servizio del territorio e della sua economia».

LA FONDAZIONE

«Il patrimonio artistico non è in vendita»

Non c'è alcuna volontà di vendere la collezione di opere d'arte. Lo precisa una nota della Fondazione Mps smentendo notizie che la vorrebbero protagonista di trattative per la vendita del patrimonio artistico del maggior socio di Mps. «Si tratta di un progetto - spiegano da Palazzo Sansedoni - che nel corso degli anni, grazie ad un costante impegno e ad un'attenta ricerca, ha lodevolmente permesso di riportare a Siena capolavori legati in qualche modo al territorio senese e che nel corso dei secoli erano andati dispersi. Si tratta di un patrimonio artistico che la Fondazione ha intenzione di far conoscere meglio e di valorizzare da un punto di vista artistico e per il quale si stanno ipotizzando iniziative in tal senso». La collezione è iscritta a bilancio per 7,6 milioni di euro e racchiude, tra l'altro, capolavori come la «Santa Lucia» del Maestro dell'Osservanza e opere di Francesco Orioli e del Brescianino e di Francesco Vanni e Rutilio Manetti.